

Sinisgalli: poeta, ingegnere e lucano

di AUGUSTO FICELE

Bisogna innanzitutto riconoscere e ribadire con fermezza il grande lavoro di riemersione letteraria su Leonardo Sinisgalli (Montemurro, 1908 - Roma, 1981) compiuto dal gruppo di studio formato da Elisabetta Risari, editor Mondadori, da Biagio Russo, direttore della Fondazione Sinisgalli e dagli illustri curatori dei tre volumi, tra cui Gian Italo Boschi, Silvio Ramat e Franco Vitelli, dopo esattamente quarant'anni di ingiustificato silenzio nel mondo editoriale.

Dopo la ripubblicazione dell'opera poliedrica del *Furor Mathematicus*, tornano a distanza di alcune settimane, come schegge impazzite, *I Racconti* e *Tutte le poesie*, due volumi letterari che riaffermano finalmente la figura centrale nel Novecento di Leonardo Sinisgalli. Nel volume confluiscono le raccolte mondadoriane Belliboschi del 1979 (che include *Fiori pari, fiori dispari del 1945*) e *Un disegno di Scipione e altri racconti del 1975*.

"Mia madre diceva per lettera quando ero fuori dal nido, lontano dalle sue ire e dalle sue lune atroci, ch'ero la pupilla dei suoi occhi, ma finché non ebbi varcato i 13 anni mi faceva volare a calci contro lo spigolo di una madia"

rie di pollame.

Il paese ha lo stampo tipico del Sud matriarcale, un amore severo ma viscerale lo lega stretto alla madre: «Gli uomini nelle nostre famiglie godono di poteri minimi in confronto alle madri. Mia madre diceva per lettera quando ero fuori dal nido, lontano dalle sue ire e dalle sue lune atroci, ch'ero la pupilla dei suoi occhi, ma finché non ebbi varcato i tredici anni mi faceva volare a calci contro lo spigolo di una madia fino a farmi saltare gli incisivi».

Ciò che più sorprende nei racconti è la versatilità del dolore che accompagna la formazione umana e culturale del poeta-ingegnere lucano: la sua penna è sobria, terrena, contiene in sé un tratto confessorio intriso di dignità lirica. Se Sinisgalli fosse una casa, sarebbe spartana ma dotata di quelle poche finestre, necessarie per far entrare la luce più intensa del mattino. *Less is more* direbbero gli inglesi. I suoi migliori passi si evidenziano nel momento in cui tratteggia i suoi compaesani nella loro esistenza migratoria, il sentimento è circoscritto, senza impennate, ma riesce con sorpresa a catturare l'andatura distintiva di un popolo, sempre riservato ma prepotentemente combattivo: «Anche in Australia, alla periferia delle metropoli, i montemurrosi fanno gli ortolani e i giardinieri, qualcuno lava le latrine dei treni e degli alber-



Leonardo Sinisgalli

ghi, qualche altro arriva a vendere elettrodomestici. [...] Mandano rimesse in dollari e sterline e chiedono solo in cambio olive bianche e nere, prezzemolo, basilico, finocchio e i peperoni secchi da friggere al purgatorio».

Solo Sinisgalli riesce a scrivere la carta di identità di un lucano, affermando in *primis* che lui è tra di loro, che lui, sebbene la sua sapienza poliedrica, rimane un animale lacerato e sofferente come loro, lui che guarda la sua terra come un crociato di ritorno, confondendo il colore del suo sangue con quello dei suoi vigneti: «Il lucano è perseguitato dal demone della insoddisfazione. Parlate con un contadino, con un pastore, con un vignaiolo, con un artigiano. Parlateli del suo lavoro. Vi risponderà che ave-

va in mente un'altra cosa, una cosa diversa. La farà un'altra volta. [...] Eppure nella nitidezza del disegno ti parrà di intravedere l'opera compiuta. Manca un soffio [...]».

Contatto Silvio Ramat, tra i più acuti saggi italiani e curatore dei *Racconti*, gli pongo alcune di domande a proposito della ripubblicazione dell'opera sinisgalliana.

Professore, le prose di Sinisgalli risultano sobrie e allo stesso tempo ricercate. Hanno un comune denominatore: il racconto delle cose semplici. Possiamo dire che formano quasi un'Arcadia personale, in cui nel passato si scava soprattutto per ribadire la propria dignità nel dolore.

«Non sempre si tratta di "cose semplici", anche se nei racconti ambientati a Montemurro e dintorni si coglie un sapore di cose "naturali", essendo il paese un luogo privilegiato che si serba relativamente integro, immune dai mutamenti che avvengono altrove. Meglio che di una "Arcadia personale" parlerei di un Eden, di un giardino meraviglioso, dal quale però i casi della vita, le necessità e magari le speranze hanno precocemente allontanato il ragazzo Leonardo (i colleghi di Caserta e Benevento, poi gli studi superiori eccetera), insegnandogli fra l'altro il "dolore"».

Quale rapporto strinse con l'autore, ci vuole raccontare un aneddoto?

«Conobbi il poeta abbastanza tardi: nel 1972, a Recanati, nel corso di un convegno leopardiano. Sinisgalli scandalizzò la platea, formata per lo più da accademici, leggendo una relazione sui minimi elementi della lingua e della sintassi di Leopardi (articoli, preposizioni, congiunzioni...). Eravamo ancora in epoca pre-informativa, sicché le tabelle che Sinisgalli presentava le aveva empiricamente preparate lui stesso. Mi fece impressione e simpatia il suo orag-

gio, che forse era soprattutto il desiderio di penetrare nell'officina di un grande poeta mostrandone alla critica ufficiale alcuni dati formali che essa di solito relegava in un territorio lontano dalla poesia. Quanto alla mia (filiale) amicizia con Sinisgalli, si sviluppò fin quasi alla vigilia della sua morte. Un paio di volte andai a trovarlo nella sua casa romana ai Parioli. Si divertiva molto a parlare, e io nell'ascoltarlo cercavo istintivamente di collegare quel che andava dicendomi a una poesia, la sua, che conoscevo fin da ragazzo e ammiravo».

Lei ha affermato che questi racconti faranno addirittura scalpore per la loro qualità letteraria. Ci può dire in breve perché è così sicuro di una tale dichiarazione?

«Questi *Racconti* vanno considerati all'interno del piano editoriale che ripropone in "Oscar" quasi tutta l'opera sinisgalliana. I *Racconti* costituiscono un raccordo continuato fra i diversi modi (diversi ma, in sostanza, complementari l'uno all'altro) della creatività di uno scrittore per il quale la memoria è sempre fantasia e l'autobiografismo non è mai una banale trasposizione realistica del vissuto».

Sinisgalli è attratto dall'universo ornitologico: si affeziona particolarmente al nibbio, uccello tratteggiato con acume da Leonardo da Vinci, sua guida fondamentale.

Il poeta se dovesse reincarnarsi in un rapace, sarebbe un nibbio: «Continuero a volare, e spero alto, e sempre con l'aggressività del nibbio che se vede un coniglio da mille metri, grù, negli arbusti, si butta e in un attimo lo afferra e se lo porta in cima alla montagna». Vola più in alto che puoi, a noi bastano i tuoi versi, loro sì che sanno scendere in picchiata.

La poesia

*La luce ha la tua statura
E regge il gesto
Precisa, anche la pietra
Dà il petto al sole.
La tua voce questa mattina
Ci cresce nelle ossa,
In questo sangue
Che si ordina come le foglie.
E il giorno prende in terra
Misure dal tuo passo.*

**"La luce ha la tua statura"
di Leonardo Sinisgalli,
tratto da "Tutte le poesie"
Mondadori, 2020**

